

II.

COSE STRANIERE.

FRANCIA. 1. I Monarchi francesi a Loyola in Ispagna — 2. Il campo di Châlons — 3. Visita imperiale alla città di Reims — 4. Il ministro Delangle — 5. Ritorno da Varsavia del Principe Napoleone — 6. Naufragio dell'*Aventin* e di altri legni — 7. Francia e Russia — 8. Francia e Portogallo quanto alle Suore della carità ed al legno il *Charles georges* — 9. La libertà dei culti in Francia — 10. Malumore della *Revue des deux mondes* colla *Civiltà Cattolica* — 11. I giornali e il giovane Edgardo Mortara battezzato in Bologna.

1. L'Imperatore e l'Imperatrice di Francia, prima di partire da Biarritz, dove villeggiavano da un pezzo, vollero fare una piccola gita nella vicina Spagna e precisamente al santuario di Loyola in Guipuzcoa, dov'è la casa in cui nacque S. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, e in cui vivono presentemente molti suoi figliuoli. Appressatisi dunque alla villa reale di Biarritz due vapori dello Stato, il *Coligny* ed il *Pélican*, le loro Maestà s'imbarcarono il 27 di Settembre, e dopo poche ore presero terra nella baia di S. Sebastiano, ricevute con tutti gli onori dalle autorità spagnuole, civili e militari di quella contrada. Recaronsi tosto alla cattedrale e poi al municipio in mezzo ai viva festosi di quei bravi abitanti. Dopo due ore s'imbarcarono di nuovo, insieme con parecchi Spagnuoli, tra cui le autorità civili e militari da loro invitate ad accompagnarle nella visita che esse andavano a fare a Loyola. Presa terra nel piccolo porto di Zumaya, gli augusti viaggiatori si avviarono col seguito verso il santuario, che dista dal porto ventidue chilometri di via, e vi furono alle cinque e mezzo della sera, essendo stati per tutta la via accompagnati da gran popolo, che da tutte le parti accorreva per festeggiare e gridar viva all'Imperatore ed all'Imperatrice di Francia. I PP. della Compagnia di Gesù, avvisati poco prima, ricevettero, come meglio seppe e poterono, le loro Maestà alla porta della chiesa. Dove, come esse furono entrate, pregarono in prima divotamente, avendo tutti gli astanti notata la grande commozione dell'Imperatrice che a mala pena potea trattenere le lagrime. Si compiacquero poi di visitare a parte a parte il santuario che è tutto marmi e grandezza di arte e di architettura, degno di essere annoverato tra le più belle opere innalzate nella Spagna al culto divino. Visitarono ancora la casa del Santo che, chiusa nell'edificio, si conserva com'era quando il difensore di Pamplona ferito vi si ritirò; e dove guarito, e posate le armi terrene, vestì le spirituali e celesti. Entrarono infine nella casa la

quale visitarono partitamente, non senza aver accettato pure un piccolo rinfresco con grande cortesia ed affabilità. Alle otto della sera le loro Maestà partirono di Loyola, lasciando quei Padri ammirati e commossi di tanta benignità e cortesia; e accompagnate lungo la via dagli applausi del popolo accorso, tornarono per la strada già fatta in Biarritz, dove furono alle 3 del mattino seguente.

2. Partinno poco dopo l'augusta coppia per Parigi e per Châlons, dove l'Imperatore andò ad assistere per alcuni giorni agli esercizi militari. Quest'anno il campo di Châlons fece parlar poco di sé: ma invece, vi si lavorò più assai, e i soldati vi fecero buoni progressi nell'arte loro. Anche dicesi che il contegno morale e religioso del campo abbia quest'anno fatto molto profitto. Gli anni passati non vi era che una sola gran tenda destinata all'ufficio di cappella, e disposta in guisa che tutte le truppe potevano ascoltare la S. Messa nelle domeniche. Quest'anno vi si sono erette quattro chiese di legno, nelle quali ogni giorno molti buoni soldati trovavano tempo di entrare e di compiervi ai loro doveri religiosi. Alcuni sacerdoti zelanti vi predicarono spesso, e ogni giorno vi si faceano, con pompa, le preghiere della sera. Le domeniche non mancavano mai molte comunioni. Vi sono pure state ordinate le Conferenze di S. Vincenzo de Paoli nei diversi corpi, e si vedeano riuniti, in queste assemblee, ufficiali, sottoufficiali e soldati. Furono pure istituite, per associazioni private, biblioteche, in cui non sono ammessi che libri buoni. Anche i protestanti vollero subito accorrere colà e guastare il bene che si faceva: e comparvero certi mercivendoli e predicanti con libelli ostili al cattolicesimo. Giacchè si sa che la predicazione protestante non è, per lo più, altro che una contumelia continua contra i Cattolici. Ma il Maresciallo Canrobert cacciò dal campo tutti questi perturbatori.

L'Imperatore comandò nel campo alcune grandi evoluzioni militari, nel dirigerle le quali, a giudizio dei periti, si mostrò abilissimo Generale. Nè mancarono anche in tale occasione giornalisti, specialmente inglesi, che da questo mostrarsi di Napoleone in atteggiamento di comandante di esercito, vollero ricavare aver lui espresso desiderio che si pensi e si dica non essere lui alieno dal desiderio di comandare evoluzioni più serie ed importanti; ed anche in Francia (dice il corrispondente parigino della *Bilancia*) molti sono disposti a credere che all'Imperatore non premerebbe tanto di far sapere che egli sa il mestiere del Generale, se non pensasse di esercitarlo. Checchè sia di questo, è certo però che è molto meno dubbia la conseguenza che ne ricavano altri; ed è che l'Imperatore gode di ottima salute e ne fa aperta mostra coll'essere spesso a cavallo dinanzi al popolo ed all'esercito, per ismentire così col fatto le continue voci di sua malattia sparse, con finta compassione, da quelli che, per varii motivi, ben volentieri lo vedrebbero sfinite ed anche finite.

3. Il 10 Ottobre l'Imperatore fece nel campo l'ultima rivista generale dopo la S. Messa, detta dinanzi a tutto l'esercito da Mons. Vescovo di Nancy, primo elemosiniere dell'Imperatore. L'11 partì coll'Imperatrice per Reims, dove entrò con grande pompa proporzionata all'importanza della città che visitava. Giacchè, come disse il *Moniteur* ufficiale « la città di Reims non è

già solamente, pel presente Sovrano della Francia, la culla di quella monarchia che risorse ai nostri giorni con nuove condizioni di splendore e di durata. Quella città, dominata da una cattedrale da cui i gigli non sono ancora scomparsi, è inoltre una di quelle dove, in un tempo deplorabile, scoppiò con più forza un eroico entusiasmo per il vessillo della nostra gloria moderna divenuto ora una conquista imperitura del nostro paese». L'Imperatore ricevette, all'ingresso, dalle mani del capo del municipio le chiavi della città, quelle stesse che furono già offerte al Re Carlo VII. Tutta la città era adorna con non minor pompa che buon gusto; giacchè i drappi di lana che ornavano le finestre erano tutti fabbricati nella città e costavano, dicesi, un milione. In mezzo ad un'immensa folla rispettosa e plaudente, i due monarchi si avviarono alla famosa Cattedrale. «Questo edificio, dice il *Moniteur*, improntato di una grandezza secolare, non è solo l'ornamento, l'onore, l'orgoglio della città che esso sembra proteggere: esso ne è ancora la personificazione. Quelle pietre parleranno sempre la lingua del popolo, quale si ode quando non è punto sfigurata da ambiziosi e infedeli interpreti; una lingua religiosa e forte dove si riflettono le idee generali, e le credenze sincere che sono l'appoggio dei Governi stabili». Questi periodi un po' contorti, letterariamente parlando, vogliono dire, se non erriamo, che il popolo di Reims è cattolico e monarchico, ed amerà sempre i suoi monarchi cattolici, secondo che comanda la religione cattolica, a cui è consacrato quel sontuoso edificio, opera appunto della fede del popolo di Reims. Alla porta della cattedrale, ricevette le loro Maestà l'Arcivescovo Cardinale Gousset, che loro presentò le chiavi della chiesa, donde, dopo pregatovi alquanto, si recarono all'Arcivescovado, dove furono albergate nelle sale già abitate da tanti monarchi di Francia, quando venivano a Reims per farsi coronare.

A queste pubbliche mostre che della sua devozione alla Chiesa dà sì soventi volte l'Imperatore, volle alludere il sig. Troplong, il quale lodando altamente e giustamente, in un suo discorso ad un Comizio agricolo, l'Imperatore Napoleone e la sua pietà e religione, disse che egli «è il solo monarca che, dopo l'autore del concordato, abbia potuto onorare la Chiesa senza nuocere a sè stesso e compromettere quella». Le quali parole lascerebbero intendere che l'onorare la Chiesa è cosa che può, in molti casi, compromettere la religione e nuocere a chi l'onora. Il che è verissimo se s'intenda in questo senso: cioè poter accadere, ed essere di fatto accaduto, che i ribelli e i libertini abbiano abusato della forza, che loro davano le libere istituzioni e il parlamentarismo eterodosso del paese, per abbattere i Monarchi che onoravano la Chiesa. Ma il signor Troplong dee intendere da sè che lo stesso accadrebbe all'Imperatore Napoleone, quando egli volesse operare il bene che sta operando, in mezzo a quel tumulto delle sette segrete che egli seppe sì bene quietare, abbattendo il falso parlamentarismo impostore e ipocrita. Coll'abbattere questo parlamentarismo l'Imperatore disarmò le sette e i partiti, e rese loro così impossibile di fare con essolui quello che poterono fare coi suoi predecessori. Non è dunque l'onorare la Chiesa quello che compromette i Re e i Governi. Giacchè anzi il vero popolo sta benediciendo Napoleone III, appunto per la protezione che dà alla Chiesa ed alla

religione. Ciò che compromette i Governi e i Sovrani si è l'onorare i settari e le male arti del parlamentarismo eterodosso, che suole sbrigliare tutte le passioni delle società.

4. Colla venuta al Ministero del signor Delangle, invece dell'Espinasse, i giornali avevano mostrato, non sappiamo con quel fondamento, alcune loro speranze di maggior libertà di stampa e di altre cose. Ma i fatti finora non provano punto che il Delangle sia quel Ministro liberale che i giornali vorrebbero. Giacchè anzi dicesi ch'egli promuova molto l'applicazione della tassa del bollo ai fogli letterarii che portano annunzii: il che, se avrà luogo certamente molti di questi giornali periranno. Così, per esempio, il *Figaro* che ha 9 mila associati incassa circa 100 mila franchi all'anno d'annunzii: ma quando dovesse sottostare al bollo dovrebbe pagare 90 mila fr. all'anno. È chiaro che con tali imposte un giornale letterario non può esser molto fruttifero se non che alla letteratura.

Anche dicesi che il Delangle promuova assai l'osservanza della legge contro l'usurpazione dei titoli. Del che tutti i buoni liberali debbono certamente esser lieti, essendo che questa legge sia destinata a diminuire il numero dei nobili, che essi amano sì poco. Ma si trova invece, non sappiamo per qual caso, che appunto tra i liberali si trovano molti dei falsi nobili che la legge dovrà interamente spogliare di quelle penne di pavone. Il qual caso fa che, anche in questo suo zelo, il Delangle non incontri pienamente il gusto di molti liberali.

5. Il Principe Napoleone, andato a Varsavia a visitarvi l'Imperatore Alessandro di Russia, ritornò in Parigi il 4 di Ottobre, e fu subito a Châlons per render conto del suo viaggio, e del risultato di sua missione. Questa circostanza accrebbe ancora le voci che già correano sopra l'importanza politica di quel viaggio. Tra le voci più sparse vi è quella di un prossimo viaggio dell'Imperatore Alessandro a Parigi; di che i giornali inglesi, entrati in gelosia, annunziano che per fermo l'Imperatore non mancherà di andar pure a Londra. E dicono che quella visita smentirebbe le congetture di guerra che ora sono nella mente di tutti. E certo sono nella mente degli Inglesi che armano a precipizio in terra e in mare, fortificano le coste e fabbricano legni da guerra in tale copia, che la lista del trimestre ultimo della marina dice costruirsi ora in Inghilterra 28 legni che porteranno 1,599 cannoni.

6. Molti e crudeli furono i naufragi che in questi ultimi tempi ebbero luogo. Ed in prima due vapori francesi delle Messaggerie imperiali l'*Hermus* e l'*Aventin*, si urtarono il 20 di Settembre nel canale di Piombino, sì che l'*Aventin*, che da Civitavecchia andava a Genova, subito si affondò colla perdita del legno e del carico. I passeggeri però si salvarono tutti, tranne un solo, sacerdote ligure, che non fu a tempo per passare coi compagni sopra l'*Hermus* 4. Un altro legno ad elice della stessa compagnia francese, il *Phase*,

4 Il sacerdote chiamavasi D. Antonio Borgatta; avea 50 anni ed era nato in Ovada nella Provincia di Acqui. Nell'autunno del 1837 era venuto a Roma, accompagnando la sua sorella Amelia che aspirava allo stato religioso. Quest'anno vi era tornato per assistere alla vestizione della medesima nel monastero di Santa Teresa. Era sacerdote di vita santa ed esemplare, quale

perì il 27 Settembre nello stretto di Bonifazio. I passeggeri sono salvi, e il legno si spera ancora di salvarlo. Ma più terribile fu la catastrofe dell' *Austria*, arso in pieno mare a due o tre giorni di distanza da Nuova York, dove era diretto da Amburgo. L'incendio appiccatosi a caso potea spegnersi facilmente, ma non si fece nulla per ispegnarlo: le molte lance che accompagnavano il legno poteano essere di grande aiuto, ma niuno vi era che sapesse servirsene. Giacchè il capitano pel primo avea perduto la padronanza di sè, e gittatosi a fuggire dall' incendio in una lancia, cadde in mare e si annegò. Lo stesso dee essere accaduto agli altri ufficiali ed uomini dell' equipaggio, di cui niuno si vide porre una mano soccorritrice in tanto frangente. In breve, fra più di cinquecento persone, sole sessantasette furono salve sopra legni accorsi alcune ore dopo: gli altri morirono arsi od annegati. Ed è pietoso fra gli altri il caso di un Ungarese, che avea moglie e sette figliuoli. Questi vedendo le fiamme appressarsi a sè ed a' suoi cari, buttò in prima in mare la moglie, poi ad uno ad uno i sei figliuoli più grandi. Infine preso in braccio il figliuolletto minore si buttò con esso. E questo vedea dal mare uno dei pochi superstiti che, nuotando e sorreggendosi sopra un pezzo di legno a qualche distanza dall' *Austria*, osservava il fatto e narrò poi molti particolari dell' orribile disastro.

Fu pure testè pubblicata la statistica dei naufragi della marina britannica nel 1857. Apparisce da essa che, nella sola navigazione delle coste, perirono in un anno 1,143 navi colla morte di 532 persone. La cifra media dei naufragi inglesi dei cinque anni precedenti fu di 1,025 all' anno, colla morte, pure per ogni anno, di 870 persone.

7. Il buon accordo che regna tra Francia e Russia, molto più che non tra Francia e Inghilterra, apparisce ogni giorno più evidentemente: nè vi ha occasione propizia a mostrarlo che subito non si prenda al volo. Così, avendo i giornali inglesi fatto quel rumore che tutti sanno dello stabilimento dei Russi in Villafranca, subito il *Constitutionnel*, giornale semiufficiale, prese a canzonare gl' Inglesi sopra la paura che mostrano di alcune navi russe di commercio. L'articolo specialmente, che pubblicò il detto giornale nel suo n.º 14 Ottobre, è notevole per l'ironia stizzosa di che ribocca contro i suoi cari e fedeli alleati britanni; giacchè (per non citare che questo periodo) dopo avere cercato di dimostrare che quello stabilimento commerciale di Villafranca non ha che fare colla politica, così conchiude: « Cessino dunque questi richiami poco degni di una nazione sì potente in mare come l' inglese: e se di là della Manica non si riesce a soffocare una gelosia poco giusta, si cerchi di fare di necessità virtù, e si procuri almeno di aver il semblante di gente contenta. »

avea menato fin da giovanetto nel Seminario di Genova sotto la disciplina del celebre Canonico Gio. Battista Cattaneo, sotto il quale quel Seminario era un vero modello. Prima dell' ultimo suo viaggio a Roma avea fatti gli esercizi spirituali al Monte di Varallo. « Quest' infortunio (conchiude molto saviamente la lettera da cui ricaviamo queste notizie) se non altro amareggia l'animo, perchè può considerarsi uno dei molti mali effetti che produce la nota legge in Piemonte distruggitrice dei conventi, e che obbliga esporsi a viaggi e pericoli per avere altrove la libertà di coscienza. »

8. Due questioni si dibattono ora tra la Francia e il Portogallo; quella delle suore di carità e quella del *Charles Georges*, nave francese catturata dalle autorità portoghesi di Mozambico. Quanto alle suore, è certo che esse furono la vittima di una congiura di giornalisti liberali che, odiando in esse un' opera della religione cattolica, riuscirono, a forza di calunnie atroci, a farle venire in sospetto ad alcuni del popolo cattolico di Lisbona. Basti dire che alcune donne di mal affare, bene avvinazzate dai prelodati giornalisti, furon fatte girar di notte per Lisbona in abito di suore, che esse profanarono così coi canti e con tutto quel peggio che simile lordura di gente sa fare. Qual meraviglia che chi le vide si sia scatenato contro di loro? Ma questo stesso popolo ingannato sarebbe stato facilmente pacato, se il Governo non avesse avuto timore dei giornalisti e dei frammassoni che, a quello che pare, regnano e governano in Portogallo. Ma ora sembra che la Francia abbia fatta sua la causa di quelle suore; e tosto i giornalisti entrarono in paura e pubblicarono una protesta in cui dichiarano di non aver colpa dell'accaduto. Il che è una nuova menzogna aggiunta alle precedenti. Ad ogni modo è probabile che non sarà lasciata impunita la iniqua trama non riuscita che per metà; giacchè le suore sono ancora in Lisbona, e il Governo, sostenuto dalla Francia, pare che si senta ora il coraggio di difenderle contro i suoi giornali.

La questione del *Charles Georges* poi si riduce a questo, che il Governo francese vuol liberato tosto di carcere il capitano e restituita quella sua nave, che egli sostiene non esser stata mai negriera, ma solo incaricata di trasportare in Algeria negri liberi, commercio permesso dal decreto francese del 1852. Il Governo portoghese sostiene invece che quel commercio non è che un velo della tratta. La Francia inviò ora alcune navi da guerra presso Lisbona e un *ultimatum* che i giornali dicono essere stato già accettato. Da tutte queste difficoltà del Portogallo colla Francia, pretendono alcuni che uscirà la caduta del presente Ministero portoghese. Per ora furono chiuse le Camere, le quali (non sappiamo come ciò accada) sempre sogliono sciogliersi o almeno chiudersi quando la patria è in qualche imbroglio.

9. Da qualche tempo la libertà dei culti era il tema più spesso trattato dai giornali parigini, levandola alle stelle e predicandone la propagazione i giornali liberali; e condannandola, come si dee in sè medesima, e solo dichiarandola da tollerarsi in date circostanze, i giornali cattolici. Ma ora pare che il Governo abbia vietato alle due parti di occuparsi più oltre di tale argomento; giacchè il *Giornale de' Débats* del 5 Ottobre disse pel primo « che egli si sarebbe d' allora innanzi chiuso modestamente ne' limiti del suo diritto, che era quello di tacere. » A cui subito dopo rispose l' *Univers* del 7 d' Ottobre, dicendo: « Pare che ora il *Débats* abbia qualche ragione per tacere: e questo è precisamente il caso in cui ci troviamo anche noi: ci ha dunque uguaglianza di diritto ». E questo è uno dei buoni mezzi che ora adoperansi in Francia dal Governo, quando si tratta di por fine a qualche polemica che può turbare la pace e l'ordine: dare un avviso ai giornali di tacere. Se poi non tacciono disprezzando questi avvisi, allora è naturale che seguitino le ammonizioni ufficiali e le sospensioni. Che poi questi panegirici della libertà dei culti, in paese cattolico come la Francia, sieno pericolosissimi, è cosa evidente. Ben fece dunque il Governo a proibire che si tratti quest' argomento:

e se cesseranno le lodi, cesseranno anche di natura loro le censure; e rimarrà così all'autorità delle leggi il serbare a ciascuno i suoi diritti alla tolleranza ed alla protezione.

10. Anche la *Revue des deux mondes* dee aver avuto poco fa qualche avviso noioso; giacchè mostra, nel suo ultimo numero del 15 Ottobre, molto mal umore; lagnandosi poi specialmente della *Civiltà Cattolica*, la quale essa accusa di farle perdere il credito, che la *Revue* credeva avere in Roma, di giornale cattolico e devoto. *Siamo denunciati a Roma* (esclama la *Revue*), *si fa tuonare contro di noi, nella Capitale del mondo cristiano, l'organo dell'ultramontanismo, la Civiltà Cattolica. Questo giornale ci esclude dall'ortodossia, perchè noi abbiamo difesa la libera circolazione delle Bibbie protestanti.* Questo lamento mostra la poca conoscenza che ha la *Revue* di ciò che si pensa a Roma, dove noi possiamo assicurarla che niuno, dei pochi che la conoscono, ha creduto mai che essa avesse bisogno di essere denunciata, per essere creduta poco ortodossa. Tutti qui sanno da un pezzo che la *Revue* è giornale senza principii, dove si trovano elogi e censure per ogni cosa e per ogni idea, eccetto che per le sane dottrine cattoliche, le quali sono sempre sicure di trovare in quelle pagine qualche offesa, o per ignoranza o per mala fede non sappiamo dirlo. Ma il certo è che, se si eccettuino alcuni rarissimi articoli (e da qualche tempo non se ne vede più neanche uno) di buoni cattolici, ai quali subito dopo (quasi per rimediare al malfatto) facea la *Revue* seguitare articoli degni di protestanti e di razionalisti; il totale della *Revue des deux mondes*, se può essere talvolta lodato di qualche scienza e merito letterario, può però sempre essere censurato quanto all'ortodossia, e spesso ancora quanto alla morale ed al buon costume. E questo, come dicemmo, si sa da un pezzo a Roma e anche in Francia. Non ci era dunque motivo che la *Revue des deux mondes* facesse alla *Civiltà Cattolica* anche quest'onore, che noi dichiariamo di non meritare, di aver quasi aperti gli occhi del pubblico sull'ortodossia della *Revue*. Questo lamento però, per quanto sia curioso e anche un po' ridicolo, prova tuttavia una cosa buona; ed è che la *Revue* ha interesse di essere creduta ortodossa, e lo vuol parere, se non essere, e le spiace di essere smascherata. Il che certo non avrebbe fatto alcuni anni fa sotto Luigi Filippo. Ciò dunque dimostra che ora lo spirito pubblico è molto cambiato; e che una delle arti per aver credito ed associati è ora quella di avere qualche aria almeno di ortodossia. Quest'aria ortodossa poi la *Revue* non riuscirà mai ad averla, specialmente in Roma (dove per sua regola tutti godono di essere detti *ultramontani*), finchè essa si stupirà che non sia male il difendere la libera circolazione delle Bibbie protestanti. Questo stupore non ha nulla di molto ortodosso, giacchè la Bibbia vera non è mai stata protestante. Se dunque vi è una Bibbia protestante, essa non è la vera, ma la falsa; quella appunto che fanno circolare i protestanti. La Bibbia vera, approvata dai Vescovi, la *Revue* la può leggere e far leggere a chi vuole, senza che niuno la denunci per questo, nè in Roma nè in Francia. Quello che sarà sempre denunciato come eterodosso si è il far circolare le Bibbie falsificate, quali ripetiamo essere quasi tutte quelle che le società bibliche protestanti pongono in mano del popolo. Del resto, se la *Revue* ama di sapere sopra di questo punto

ciò che dee pensarsi conformemente alla dottrina della Chiesa, noi la preghiamo di voler leggere la bella opera sopra la lettura della Bibbia, dell'illustre belga Monsig. Malou, Vescovo di Bruges, dove la cosa è spiegata in guisa che, se non erriamo, ci pare impossibile che non debba capirla pel suo verso chiunque propriamente non voglia essere a bella posta sordo e cieco. La *Revue* conchiude col porre in dubbio la nostra carità, la nostra buona fede, e la nostra intelligenza. Troppi dubbii in una volta! Ma noi li attribuiamo tutti al mal umore.

11. Da molto tempo discorrono i giornali del giovanetto settenne Edgardo Mortara bolognese, tolto a' parenti ebrei e condotto nell'ospizio romano dei catecumeni perchè battezzato, or fa cinque anni, da una fantesca cristiana, che vedendolo malato gravemente, lo credette in quel caso disperato e mortale, in cui solamente è lecito battezzare i bambini contro il volere dei parenti. Nel prossimo quaderno discorreremo anche noi, a Dio piacendo, del fatto e del diritto. Ci basti per ora il notare brevemente la mala impressione che in tutte le persone savie⁴ dee necessariamente aver fatto l'articolo che il signor A. Renée scrisse sopra ciò nel *Constitutionnel* dei 17 Ottobre; specialmente per la circostanza a tutti nota che, essendo quel foglio dall'un lato proprietà di un ebreo e dall'altro giornale semiufficiale, non dovea far servire l'una qualità a profitto dell'altra, quasi lasciando credere che quello, che è idea particolare di un giudice e parte, fosse idea ricevuta ancora da chi è anzi tutto cristiano e cattolico. Parla dunque il signor Renée di *lumi dati al Santo Padre, di veri interessi della religione, di dignità della Chiesa*, del dovere che ha la Chiesa di *rimanere fedele alla sua missione* e di altrettali cose che ogni chierico cattolico ha missione d'insegnare al signor Renée, ma che il signor Renée non ha il diritto d'insegnare alla Chiesa Romana, che in opera di fede e di morale, è costituita da Dio stesso madre e maestra di tutto il mondo. Del resto, per giudicare, secondo il merito, quell'articolo, basti dire che in esso, fra le altre assurdità, si suppone anche evidentemente che vi sia in Roma un potere superiore segreto e onnipotente che vieta allo stesso Papa di fare quello che è giusto di fare e che egli vorrebbe fare se il potesse. L'essere caduto in tale assurdo è sufficiente castigo a chi, non sapendo pure il primo elemento della questione, fu sì ardito da voler insegnare pubblicamente il catechismo alla Santa Sede.

Ci spiace poi di dover annoverare tra coloro, che non hanno neanche capito lo stato della questione, anche un certo abate Delacouture, il quale, in due sue lettere pubblicate nei numeri dei 18 e 20 Ottobre del giornale de' *Débats*, prova lungamente quello che niuno nega, cioè che non è lecito di battezzare i bambini contro il volere dei parenti: e cita il Tournely ed altri autori anche meno reconditi. Ma la questione non batte qui; bensì nel

⁴ Il pubblico trova strano (dice molto bene il signor Luigi Veuillot nell'*Univers* de' 20 Ottobre) che un cristiano faccia la scuola al Papa in un giornale che è proprietà di un banchiere ebreo, e che un autore di libri frivoli si ponga ad insegnare al Vicario di Gesù Cristo come debba governare la Chiesa perchè resti fedele alla sua missione. L'*Univers* del resto ha molto bene discorso più volte di questa questione, e tutti i cattolici gli debbono grazie per lo zelo e l'ingegno, di che fa sempre prova in simili circostanze contro gli avversarii quotidiani del Cattolicesimo.

sapere se, posto che si sia anche *illecitamente* battezzato un bambino, il battesimo sia *invalido*, e non si debba in uno Stato cattolico provvedere alla non profanazione del carattere battesimale: del che fece pienamente il signor abate. Del resto in queste lettere si riconosce facilmente che l'ignoranza anche più singolare suole spesso accoppiarsi alla più curiosa sicurezza della propria sapienza. Ma di ciò, come dicemmo, parleremo con più agio nel quaderno seguente.

AUSTRIA (*Nostra corrispondenza*) 1. Feste per la nascita del Principe ereditario — 2. Truppe federali — 3. Il Nunzio apostolico in Transilvania — 4. Domanda indiscreta di protestanti — 5. Ospizio a Linz — 6. Morte dell'Arciduchessa Margherita.

1. I desiderii bramosissimi e le preghiere ardenti della coppia imperiale furono esaudite; giacchè, come già sapete, alle dieci e un quarto della sera del giorno 21 Agosto nacque il principe ereditario dell'Austria. Una parte della popolazione di Vienna seppe la lieta notizia la stessa sera. Ma i più non seppero il fausto avvenimento prima della mattina, quando alle cinque ore il tuono dei cannoni si confondeva col suono delle campane sonanti l'Angelus Domini. Allora le strade e le piazze empieronsi di gruppi numeranti i tiri, e quando il numero non permise più di dubitare della nascita di un principe, allora generale fu la letizia. Alle undici antimeridiane si cantò il solenne Te Deum nella chiesa metropolitana di S. Stefano e nella chiesa del castello di Laxenburg. Il battesimo solenne fu conferito al principe il lunedì, 23 Agosto, dall'eminentissimo principe, Arcivescovo di Vienna, il cardinale Rauscher in presenza degli eminentissimi Cardinali De Sylvestri di Roma, Schwarzenberg di Praga, Scitovsky di Strigonia, Haulik di Zagabria, dell'eccellentissimo Nunzio apostolico Monsignore de Luca e di qualche altro Arcivescovo e Vescovo straniero. Il principe ebbe nel santo battesimo i nomi di *Rodolfo Francesco Carlo Giuseppe* e fu nominato dall'Imperatore colonnello del 19 reggimento di fanteria, detto reggimento del principe ereditario, e secondo l'usanza ricevuta nella casa imperiale, l'Imperatore gli conferì subito l'ordine del toson d'oro. Ai poveri della città furono distribuiti, per ordine dell'Imperatore, 20,000 fiorini, ed inoltre l'Imperatore fondò un ospedale per 1000 ammalati almeno, qualunque sia la loro patria o la loro religione; il che anche si fa negli ospedali esistenti e diretti da frati o da suore della misericordia, nei quali sempre sono stati accolti gli ammalati di qualunque paese o religione. Per l'erezione dell'ospedale l'Imperatore assegnò un bellissimo orto imperiale posto nel sobborgo Landskasse in una contrada saluberrima, e la dotazione ne sarà presa dal fondo dell'ospedale aulico il quale è una fondazione della famiglia imperiale. Il consiglio municipale della città di Vienna distribuirà, ai vari spedali, nel giorno del battesimo, la somma di 17,000 fiorini. La città era splendidamente illuminata la sera del battesimo; ed in ogni parte di essa si facevano brindisi al principe. In tutte le città dell'impero si festeggiò pure lietamente la nascita del principe ereditario. Ma la migliore maniera di celebrare questo lieto avvenimento furono le numerose distribuzioni di beneficenza, le quali si fecero ed ancora si fanno in

tutto l'impero. Esaminando io la lista che ne reca il foglio ufficiale, trovo che la somma totale spesa finora per atti di beneficenza e fondazioni nell'occasione della nascita del Principe ereditario supera i 600,000 fiorini. Questa cifra è eloquente, ed è buona prova della carità dei sudditi austriaci e del loro affetto per la casa imperiale. Le pie preghiere dei poveri sofferenti, i quali ricavano consolazione dalla nascita del Principe ereditario, procureranno la benedizione celeste all'Arciduca Rodolfo, perchè viva alla gioia dei parenti imperiali, alla salute dell'impero ed alla consolazione della Chiesa. Faccia Iddio che il principe ereditario segua le pedate del suo augusto padre e di quel celeberrimo Rodolfo di Habsburg, di cui egli ha ricevuto il nome al santo battesimo.

2. Dal 10 fino al 20 Settembre ebbe luogo l'ispezione delle truppe austriache appartenenti al contingente della confederazione germanica. L'ispezione fu fatta dal Principe Carlo di Prussia, dal generale bavarese di cavalleria il Principe Thurn e Taxis e dal generale wurtemberghese Wiederhold. Il Principe Carlo di Prussia, che giunse a Vienna il giorno 7 Settembre, fu ricevuto alla stazione della ferrovia dall'Imperatore Francesco Giuseppe; laddove l'Arciduca Leopoldo, il quale fa l'ispezione della truppa nella Prussia, alla stazione di Buhno fu ricevuto solamente da un principe e da questo poi accompagnato al Principe reggente. Fra tutti gli Stati della Confederazione germanica ebbe luogo l'ispezione delle truppe federali nel corso del detto mese.

3. L'eccellentissimo Nunzio Apostolico presso la Corte di Vienna Monsignore de Luca ha intrapreso, il 1 Settembre, un viaggio nella Transilvania per visitare i Greci uniti della Arcidiocesi di Fogaras costituita dal 1854. Notizie venuteci da Lugos, Karlsburg e Blasendorf dipingono l'accoglienza solenne ed amorosissima preparata al rappresentante del Santo Padre dalla popolazione greca unita di queste contrade.

4. I protestanti dell'Austria sono stati rimandati col rifiuto alla loro domanda di permissione per formare delle associazioni così dette di Gustavo-Adolfo nell'impero austriaco. Certamente la fondazione di un'associazione, che non avesse altro scopo che di procurare ai protestanti ciò che loro occorre per mantenere il loro culto, non sarebbe stata proibita; ma osando domandare all'Imperatore apostolico e cattolico dell'Austria la permissione di costituire un'associazione, la quale porta il nome del nemico ereditario della casa imperiale austriaca, dell'Austria, della Germania e della Chiesa Cattolica dominante in Austria; non fecero prova di molto patriottismo, di senno e di delicatezza, ed era da prevedersi che la maestà apostolica avrebbe rifiutata una domanda di tale sorte.

5. A Linz, il 29 Agosto, festa degli Angeli Custodi, si è aperto un Ospizio per gli operai, in viaggio o convalescenti, che sono almeno da tre mesi membri di un'associazione cattolica di operai. Il soggiorno nell'ospizio è pei viaggiatori, di un giorno, regolarmente; pei convalescenti di 8 giorni al più. Il mantenimento dei primi è pel primo giorno pagato dalla cassa di soccorso dell'associazione a cui appartiene; pei di seguenti, nei quali, per eccezione, si fermassero all'Ospizio, lo pagano essi. Le spese pei convalescenti sono fatte dalla cassa dell'associazione, ma si ricevono con gratitudine i doni